



7-12 luglio 2006

**MEETING 9°  
INTERNAZIONALE  
MIGRAZIONI  
LORETO**



Agenzia Scalabriniana per la  
Cooperazione allo Sviluppo

## **SCHEDA DI APPROFONDIMENTO**

### **La politica ed il riconoscimento del ruolo collettivo delle religioni**

#### **Alcuni aspetti preliminari**

#### **di Beniamino Rossi**

Bisogna tener presente che il passaggio da una società pluriconfessionale ad una società plurireligiosa non si realizzerà senza sofferenze e senza un investimento sia sul piano educativo, ma anche sul piano giuridico istituzionale.

Le società europee, pur rimanendo inflessibili nel rifiuto di ogni forma di teocrazia, dovranno ripensare il “significato sociale” della religione ed il suo possibile ruolo nella formazione e nell’espressione pubblica: l’Europa è, quindi, sollecitata a riconoscere, sul piano istituzionale, giuridico ed educativo, il “religioso” come fatto sociale, come fattore che può contribuire, anche se inserito in un quadro globale laico, alla produzione del sociale.

Nel campo dell’educazione, le società europee sono chiamate a rivedere i loro programmi, al fine di trasmettere le conoscenze necessarie per conoscere il fenomeno religioso, i processi di formazione delle identità religiose, le implicazioni storiche, sociali, economiche, culturali e politiche che ne sono all’origine.

#### **1. L’immigrazione e il fatto religioso**

Si parla spesso di “rinascita del sacro” e di ritorno del religioso. Questo fenomeno è legato ad una serie di motivi propri della società globalizzata, non ultimo alla presenza degli immigrati che hanno cambiato il panorama religioso europeo.

A questo proposito, si possono accennare ad alcune constatazioni:

- Le società europee hanno relegato il religioso nella sfera individuale e del privato, mentre l’immigrazione, accentuando l’approccio comunitario e il diritto alla manifestazione collettiva della propria religione, pone la questione del “ritorno del religioso”, che non si identifica con la pratica religiosa vera e propria (in netto regresso), ma con una serie di valori legati alla libertà di coscienza.
- Ci si può chiedere se l’evoluzione della giurisprudenza sulla protezione dei credenti (applicazione della legge penale che reprime la diffamazione, l’ingiuria pubblica, l’offesa grave ai sentimenti religiosi) non si debba collegare sempre più al carattere plurireligioso delle società europee, anche a causa della presenza degli immigrati.
- L’immigrazione dai paesi del Sud del mondo, con culture sempre più lontane da quella europea, ha accentuato il dibattito sulle identità culturali in generale e sulle identità nazionali ed europee in particolare. Mentre diventa pacifico che l’eredità cristiana risulta un elemento costitutivo delle identità nazionali in Europa, viene anche accentuata la logica dell’appartenenza religiosa di minoranze che provengono da altre religioni: così, il religioso diventa il principale criterio di identificazione sociale degli individui.
- Il ritorno del religioso nel dibattito pubblico è anche legato al fatto che i migranti invece che essere considerati credenti “singoli” (come gli autoctoni), sono percepiti come “comunità religiose”. Per questo diventa importante considerare che i migranti provenienti da paesi a religione islamica stanno importando una concezione della libertà religiosa “diversa” dalla nostra, con una specificità del rapporto tra religione e Stato, tra religione e diritto, tra religione e società civile. Infine bisogna osservare che le credenze religiose veicolate dagli immigrati hanno tuttora un’incidenza molto superficiale, rispetto alle strutture economiche, sociali e politiche dei paesi di immigrazione, visto lo statuto giuridico, politico e socio economico dei loro credenti.

**A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM**

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)  
Email: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) WEB [www.meetingloreto.it](http://www.meetingloreto.it) [www.sisifoitalia.it](http://www.sisifoitalia.it)  
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972

## 2. Concezioni diverse della libertà religiosa: la specificità dell'immigrazione islamica

L'articolo 9 della "Convenzione europea dei diritti dell'uomo" § 1 stabilisce che ogni persona ha il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione o convinzione. Ma la concezione islamica risulta alquanto diversa nella traduzione giuridica di questo diritto rispetto alla concezione europea e quella dell'ONU.

Anzitutto nella legge islamica non c'è il riconoscimento giuridico del diritto di cambiare religione, come si evince dalla *Carta dei diritti fondamentali dell'uomo nell'Islam* elaborata nel 1979, e dalla *Dichiarazione islamica universale dei diritti dell'uomo* del 19 settembre 1981. Proprio sul tema della libertà religiosa esiste la prima grossa discrepanza tra la concezione islamica e quella delle società politiche europee: questo tema costituisce una prima specificità radicale degli immigrati, portatori di credenze e di implicazioni culturali diverse.

Questa differenza di concezioni comporta il problema della libertà di manifestazione della propria religione in pubblico ed in privato anche attraverso l'insegnamento.

Più che le divergenze nell'affermazione dei principi di libertà di coscienza e di credenza, è soprattutto a livello della protezione di questa libertà che gli immigrati possono presentare una situazione specifica e peculiare. Infatti, la fragilità della loro condizione si situa a due livelli: a livello del diritto e a livello della giurisprudenza.

### 2.1. Differenze di rapporti tra religione e stato, religione e diritto, religione e società civile

- Lo statuto giuridico di una religione all'interno dello Stato riflette un equilibrio dinamico, frutto di un processo permanente di negoziato, tanto più complesso quanto più uno Stato, come quello laico, ha difficoltà a riconoscere il posto ed il ruolo "pubblico" della religione della società. Se il confronto tra cristianesimo e laicità è durato almeno duecento anni, non si può pensare che l'attuale confronto dell'Islam con la laicità sia senza difficoltà: anche l'Islam dovrà trovare, all'interno del processo di secolarizzazione e di privatizzazione del religioso e di fronte alle concezioni ed alle pratiche multiple della laicità, una sua sintesi dinamica. Non bisogna, però, dimenticare che, a differenza del processo avvenuto con il cristianesimo, religione maggioritaria, le nuove religioni portate dai migranti si trovano in una situazione minoritaria e si trovano fortemente svantaggiate proprio perché non si è ancora instaurato un vero e proprio rapporto strutturale tra il potere pubblico e le comunità religiose importate. L'immigrazione ha introdotto una dinamica nuova nel capo religioso: le religioni trapiantate in Europa non possono essere vissute come lo erano dei paesi di origine, ma nello stesso tempo pongono nuove problematiche alla laicità come pure ai privilegi riconosciuti in molti paesi europei (soprattutto in quelli con il sistema concordatario) alla religione cristiana.
- La specificità della situazione degli immigrati mussulmani deriva principalmente dal fatto che il rapporto religione / diritto / società è vissuto in modo diverso da parte dei migranti mussulmani (religione importata) rispetto ai credenti della religione autoctona (religione cristiana). Basta pensare alla diversità, rispetto ai credenti cristiani europei, dei legami e delle implicazioni della religione mussulmana con lo "statuto personale" del credente, il codice religioso ed il diritto familiare (matrimonio, poligamia, divorzio, ripudio, educazione e cura dei figli).
- I credenti cristiani europei possono contare su una giurisprudenza ormai consolidata e sicura. Invece nel confronto delle religioni importate siamo ancora di fronte ad una giurisprudenza inadeguata, spesso semplicemente restrittiva e poco rispettosa delle specifiche manifestazioni religiose degli immigrati.

### 2.2. Differenze tra gli statuti giuridici, politici e socio economici dei credenti

Esiste un aspetto sul quale non si riflette abbastanza nel rapporto tra politica e religione che non è direttamente legato alla questione religiosa, quanto piuttosto al loro statuto giuridico, socio economico, politico e culturale minoritario e fragilizzato, direttamente derivante dalla condizione di lavoratore immigrato.

Non bisogna, infatti, dimenticare che gli immigrati sono doppiamente minoranza, sia perché appartenenti ad una religione di minoranza, sia perché, proprio in quanto migranti, non hanno strutture rappresentative nemmeno per una contrattazione in campo religioso.

A questo si aggiunge che nella religione mussulmana, oltre alla mancanza concreta di leader religiosi preparati, la concezione di leadership è diversa rispetto alla religione cristiana, che gode di strutture gerarchiche istituzionali con una precisa base giuridica.

Inoltre bisogna sottolineare che se la diversità religiosa viene congiunta alla diversità etnica (colore della pelle) diventa una specie di miscela esplosiva che tende a fare dell'appartenenza etnica e religiosa il punto nodale di identificazione. Proprio perché confrontati con un'integrazione socio economica deficitaria, i migranti tendono a dare un valore sempre più forte a queste due appartenenze identitarie (etnia e religione). Le rivendicazioni religiose spesso esprimono un desiderio di riconoscimento sociale, che va oltre il sentimento religioso stesso, che diventa, così, una "valore - rifugio" attraverso il quale si intensifica e si ricostituisce l'identità culturale.

In questo discorso non si considera fino a che punto non giochi negli autoctoni il "complesso dell'impero": il contenzioso coloniale che riguarda tutti i paesi con tradizione religiosa differenti dalle religioni maggioritarie

**A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM**

europee (islam, buddismo, induismo, confucianesimo), produce una “coscienza sociale” europea ex colonialista, marcata dall’intolleranza.

Non è certo negando la ricerca di riconoscimento delle loro credenze ed una partecipazione attiva delle popolazioni di accoglienza, che si potrà avere un futuro: i migranti credenti si trovano da una parte staccati dalle radici culturali e senza punti di riferimento e non sono minimamente aiutati nella riflessione e nella mediazione che li aiuti ad operare una reinterpretazione delle loro tradizioni e delle loro credenze alla luce dei valori insiti nelle loro nuove situazioni di vita.

Si può verosimilmente pensare che la nuova situazione di plurireligiosità delle società europee, dovrebbe portare l’Europa a rivisitare la sua storia e ad inventarne un nuovo capitolo:

- Ha conosciuto nella sua storia un confronto lungo e complesso tra lo Stato ed il cristianesimo da una parte e tra i cristiani e la secolarizzazione della società, la privatizzazione del religioso e la laicità dall’altra.
- Adesso gli Stati e le società europee devono rifare un cammino analogo con le nuove religioni importate dalle migrazioni: gli uni e gli altri devono ricercare un punto di equilibrio tra il rispetto del principio di libertà di coscienza e di religione di ogni persona (libertà di manifestare la propria religione individualmente e collettivamente, in pubblico e in privato) ed il rispetto delle restrizioni imposte a questa libertà dal dovere che ha ogni democrazia di prendere le misure necessarie per la protezione dei diritti e delle libertà degli altri.

### 3. Alcuni suggerimenti

L’analisi della situazione peculiare degli immigrati per rapporto al tema della libertà di coscienza e di religione permette di puntualizzare alcuni aspetti:

- Diventa importante precisare la necessità di alcune restrizioni al diritto di libertà, previsti dal § 2 dell’articolo 9 della Convenzione europea dei diritti dell’uomo, riguardanti la sicurezza, la protezione dell’ordine, della salute, o della morale pubblica, come pure la protezione dei diritti e delle libertà altrui. Ciò presuppone una religione che condanni ogni intolleranza ed il proselitismo aggressivo, che superi la tentazione che una norma specificatamente religiosa divenga una legge di stato e che tenda alla distinzione tra le proprie competenze e quelle dello Stato.
- La protezione della libertà di coscienza e di religione degli immigrati implica che i legislatori europei inizino un processo di adeguamento necessario del loro diritto nazionale, elaborato in un contesto storico di esclusivi rapporti con il cristianesimo.
- Il rispetto del diritto di ogni persona alla libertà di coscienza e di religione (incluse le persone migranti) esige una particolare attenzione a far rispettare le leggi già vigenti, ma che spesso vengono disattese od applicate in modo differenziato e discriminatorio.
- Per maggiormente proteggere la libertà religiosa dei mussulmani in particolare, diventa importante trovare interlocutori nei confronti dei poteri pubblici e, quindi, diventa importante suscitare istanze culturali di altro profilo proprio nelle comunità mussulmane stesse.

### Conclusioni

E’ difficile fare previsioni sul futuro del pluralismo religioso in Europa.

Una cosa, tuttavia sembra certa: nella nostra attuale Europa diventa difficile ritenere che si possa ancora vivere a lungo rinchiusi negli schemi religiosi tradizionali, ripiegati su se stessi. Nel contesto religioso europeo attuale un credente non può più capire ciò che sta succedendo senza includere, nel suo stesso credere e nel suo stesso vivere, la relazione con le altre religioni. Una società pluralista sul piano religioso non può realizzare relazioni interculturali se non riesce ad operare mutamenti profondi e sostanziali di ordine culturale: da qui la necessità per i credenti cristiani, che rappresentano la religione dominante in Europa, d’interiorizzare il cambiamento.

P. Antonio Perotti a conclusione di un suo contributo in materia così concludeva: *“Speriamo che quanto abbiamo esposto sia sufficiente per sottolineare il lungo e difficile cammino che ci resta ancora da percorrere se vogliamo realizzare le condizioni istituzionali, giuridiche, socio economiche e politiche, educative e culturali, per permettere*

---

**A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM**

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)  
Email: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) WEB [www.meetingloreto.it](http://www.meetingloreto.it) [www.sisifoitalia.it](http://www.sisifoitalia.it)  
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972

*il passaggio dal plurireligioso d'importazione ad un plurireligioso dal volto europeo, che è ancora tutto da inventare”<sup>1</sup>.*

---

<sup>1</sup> A. PEROTTI, *Immigration et pluralisme religieux en Europe*, (in *Migrations et société pluriculturelle en Europe*, Paris, CIEMI – L’Harmattan 1996, p. 120

**A cura di Sisifo Italia - Ufficio Stampa MIM**

---

Responsabile: Giuseppe Lanzi, 335.66.98.734 [giuseppelanzi@scalabrini.net](mailto:giuseppelanzi@scalabrini.net)  
Email: [development@scalabrini.net](mailto:development@scalabrini.net) WEB [www.meetingloreto.it](http://www.meetingloreto.it) [www.sisifoitalia.it](http://www.sisifoitalia.it)  
infoline: 071.7500256 – Fax 071.7501972